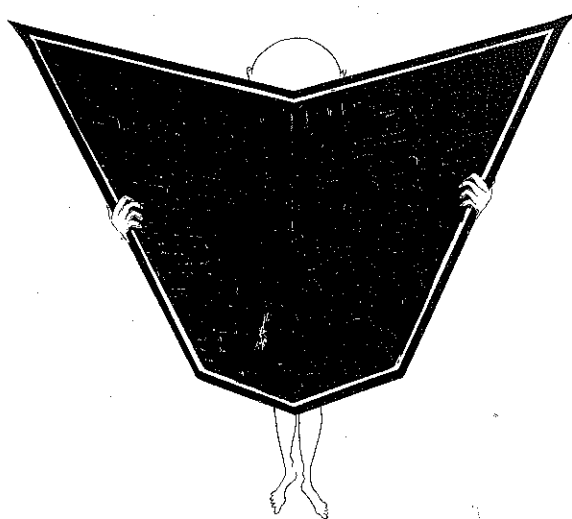
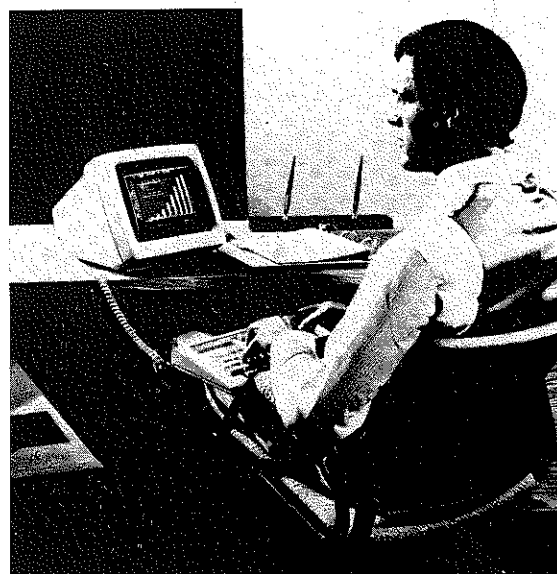
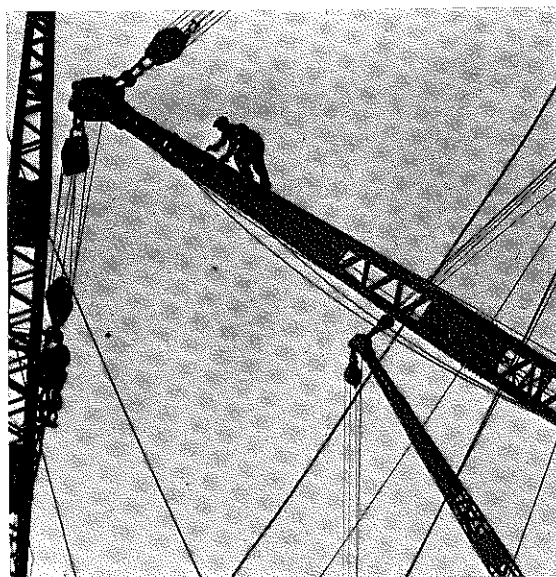


# S&P

Scuola e professione / Problemi esperienze di formazione



Dicembre 83

Anno XI n. 6 lire 3000 Bim. Sped. Abb. Post. gruppo IV / 70  
Cooperativa Nuova Formazione / Via Marconi 8 - 40122 Bologna

# FUORI DAL BANCHETTO

Si sta diffondendo una atmosfera inquietante e avvelenata.

Sembra che il risanamento economico debba cominciare con lo smantellamento della sicurezza sociale. I primi tagli della spesa pubblica riguardano la sanità, la previdenza e... gli handicappati.

Il complesso della manovra economica del primo governo a presidenza socialista è ancora confuso, ma è certo che si ispira a modelli neo-liberistici (politica dei redditi) piuttosto che alle teorie dello stato sociale.

Il periodo 1965-1975 è stato caratterizzato da un significativo aumento della spesa pubblica per la salute e la sicurezza sociale in tutti i paesi industrializzati e vi è stata anche una forte affermazione dei diritti degli handicappati. Queste conquiste sono ora messe in pericolo dal combinarsi di fattori di inflazione, di disoccupazione, di recessione. I programmi di espansione della sicurezza e il consolidamento degli interventi vengono sostituiti da progetti più cauti e in alcuni casi da manovre di riduzione delle spese e dei servizi.

Si parla ora non soltanto di razionalizzare il sistema, per eliminare sprechi ed evitare ingiustificati privilegi, ma anche di ridurre le pensioni o altre prestazioni economiche dovute, mediante il rallentamento o l'abolizione della indicizzazione (riferita al costo della vita) e della perequazione (riferita all'aumento dei salari).

È una linea di tendenza che verificheremo, purtroppo, presto.

Intanto si fanno già sentire per gli handicappati le prime difficoltà che derivano dalla riduzione degli stanziamenti per le amministrazioni locali. Si calcola che la spesa per i servizi sociali personali (assistenza domiciliare, trasporti,

appoggio scolastico, vacanze, centri diurni, ecc.) diminuirà in termini reali di circa il 15% nei prossimi due anni.

Questa contrazione dei finanziamenti agli enti locali, unitamente al blocco delle assunzioni, nel settore socio-sanitario, comporterà inevitabilmente una nuova richiesta di ricovero assistenziale in quelle strutture che avranno subito minori riduzioni di personale e di bilancio, cioè gli ospedali e le istituzioni per lungo degenti, anche se sono più costosi e segreganti.

L'ironia della situazione è che molte delle conseguenze delle riduzioni degli stanziamenti provocano effetti contrari agli scopi di risparmio. Fallisce inoltre la politica del decentramento che ha affidato agli enti locali l'organizzazione e l'erogazione dei servizi sociali per permettere alle comunità di essere autosufficienti, alle famiglie di evitare situazioni di difficoltà e di bisogno, agli anziani e agli handicappati di continuare a vivere nel proprio ambiente.

Sono queste le cupe prospettive della crisi i cui effetti, già presenti o futuri, sono fortemente aggravati dal ritorno di atteggiamenti culturali involutivi e da una sorta di dimissione morale e politica dei partiti, dei sindacati e delle forze sociali nel contrastare o nel promuovere soluzioni che non siano grettamente difensive o settoriali. Non si spiega altrimenti il fatto che per ben due volte nel giro di sei mesi si è voluto cancellare il diritto al lavoro degli handicappati, bloccando il collocamento obbligatorio con il pretesto, insostenibile e improponibile, che si tratta di una misura di risanamento economico.

È evidente anche ad un bambino che escludendo dall'attività lavo-



rativa gli handicappati lo Stato non risparmia niente, ma dovrà anzi spendere di più in servizi e assistenza.

Nel programma del governo Craxi, approvato nell'agosto scorso, i problemi degli handicappati hanno avuto una scarsa e generica attenzione; l'unico impegno esplicito si riferiva «alla riforma della legge sul collocamento obbligatorio», per renderla più giusta ed efficace.

Invece, con il suo primo atto legislativo (DL 12 settembre 1983, n. 463, art. 9), il governo ha di fatto bloccato la legge sulle assunzioni obbligatorie, escludendo gli handicappati dalla vita produttiva e sociale. Si è trattato di una rozza e cinica riproposizione di alcuni contenuti del decreto Scotti del gennaio 1983 che il parlamento aveva già respinto.

Si era stabilito:

1. che gli iscritti nelle liste del collocamento obbligatorio con una invalidità inferiore al 50% devono essere sottoposti a nuova visita medica. L'intento sarebbe di eliminare i falsi invalidi, ma l'effetto sarà di paralizzare il funzionamento delle commissioni sanitarie

che devono esaurire attualmente oltre 700.000 domande.

2. che possono essere riconosciuti invalidi e computati nell'aliquota complessiva (quindi possono occupare l'intera quota del 15%) i lavoratori già occupati, assunti col collocamento ordinario; i datori di lavoro potranno così scegliere fra i propri dipendenti quelli che abbiano una qualsiasi malattia o minorazione, farli riconoscere invalidi e quindi non assumerne altri o addirittura licenziare quelli in soprannumero.

3. che i posti riservati agli invalidi di guerra, di servizio o del lavoro, in mancanza dei diretti beneficiari, non devono più essere assegnati ad altri (abrogazione dello «scorrimento»).

Ciò significa che le aziende invece di assumere il 15% di invalidi ne assumeranno il 2 o il 3%, poiché il restante 12% resterà scoperto, essendo riservato a categorie in estinzione o a gruppi che, fruendo di alti trattamenti pensionistici, non sono interessati al lavoro.

Al di là della analisi del fatto contingente e delle posizioni che hanno assunto i partiti durante il dibattito parlamentare sul provvedimento, è importante sottolineare che si è creato un vuoto legislativo pieno di rischi, il quale può innescare il meccanismo di una definitiva esclusione sociale.

L'attuale disciplina sulle assunzioni obbligatorie, che si cerca di riformare da tre legislature, non è certo una buona legge per il suo carattere esclusivamente burocratico e impositivo e soprattutto perché non tutela i veri handicappati, ai quali vengono sempre preferiti soggetti con lievi minorazioni o addirittura pseudo-invalidi. Tuttavia questa legge, sia pure inadeguata e scarsamente applicata, ha tenuto presente alla coscienza del mondo produttivo (imprenditori e sindacati) il diritto al lavoro dei portatori di handicaps come principio giuridico e come problema sociale, mentre sul versante politico-legislativo ha sollecitato impegni di revisione normativa e di approfondimento culturale.

Il pretesto per bloccare l'avviamento al lavoro degli invalidi, secondo esplicite dichiarazioni del-

la Confindustria, è di contenere il costo del lavoro, secondo il pregiudizio che si tratta di persone improduttive, e di «moralizzare», frenando la dilatazione numerica degli invalidi.

Il prediudizio della scarsa produttività non è mai stato dimostrato e può essere riferito, semmai, agli pseudo-invalidi che ritengono che l'occupazione sia un privilegio assistenziale; i veri invalidi hanno invece forti motivazioni psicologiche ed economiche per dimostrare ed affermare le proprie capacità residue.

D'altro canto i dati del Ministero del lavoro riferiscono che nel comparto pubblico e privato dal 1976 al 1980 gli handicappati hanno conseguito mediamente 12.000 posizioni lavorative annue. Si tratta di un «carico» del tutto tollerabile, tenuto conto dell'incidenza dei fenomeni dell'assenteismo, della produttività marginale e del peso economico che la comunità sopporta per la fiscalizzazione degli oneri sociali (a favore degli imprenditori) di 9.000 miliardi all'anno, per la cassa integrazione guadagni (a favore dei lavoratori) di 700 milioni di ore, per le aziende a partecipazione statale di circa quindicimila miliardi alla fine di quest'anno. Queste parziali annotazioni sono sufficienti per dimostrare che la riduzione o l'esclusione degli invalidi dal mondo produttivo non ha nessun riferimento economico.

Per quanto riguarda la «moralizzazione» si tratta evidentemente di una ipocrita proiezione di atteggiamenti di rifiuto, contrabbandati come esigenza di razionalità.

Una dichiarazione dell'ONU del 1971 detta: «Gli handicappati hanno il diritto alla sicurezza economica e sociale e ad un dignitoso livello di vita. Essi hanno il diritto, a seconda delle loro possibilità, ad ottenere ed a conservare l'impiego o ad esercitare una occupazione utile, produttiva e remunerativa e di far parte dei sindacati».

A seguito di queste enunciazioni, recepite dalla Carta sociale europea, molti paesi hanno adottato provvedimenti per assicurare una occupazione agli handicappati. Le soluzioni sono state diverse: 1. il mercato libero ha comportato per alcuni l'adozione di una linea

persuasiva, per altri quella impositiva; 2. l'attuazione di varie forme di lavoro protetto; 3. l'istituzione di *day centers* di terapia occupazionale.

In Italia, secondo una antica tradizione giuridica, si è scelto il sistema della obbligazione legale da attuarsi mediante strumenti sanzionatori.

Questa impostazione, unitamente alla mancanza di incentivi e di sovvenzioni per gli imprenditori, alle carenze dell'orientamento e della formazione professionale, ha finito per determinare le posizioni di rigetto che abbiamo descritto e una decisa riproposizione di interventi assistenzialistici e custodialistici: è meglio, si dice, aumentare sussidi e pensioni piuttosto che trovarsi il problema dell'handicap nelle fabbriche, nelle aziende e nelle pubbliche amministrazioni.

Alla Confindustria ed ai parlamentari che sono stati favorevoli all'eliminazione degli handicappati dalla vita attiva bene si adatta questa frase: «*Un uomo che è nato in un mondo già occupato, se la società non ha bisogno del suo lavoro, non ha diritto di reclamare la più piccola parte di nutrimento perché è in soprannumero. Al grande banchetto della natura non c'è un posto libero per lui. La natura gli comanda di andarsene se egli non può contare sulla compassione di qualcuno dei commensali*» (Malthus, 1798). Con buona pace del socialismo utopistico o reale, del riformismo e del Welfare State.

GIANNI SELLERI

*Il disegno è tratto da  
Ronald Searle  
edito da Garzanti*